UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

INDEEP – 19 aprile 2021

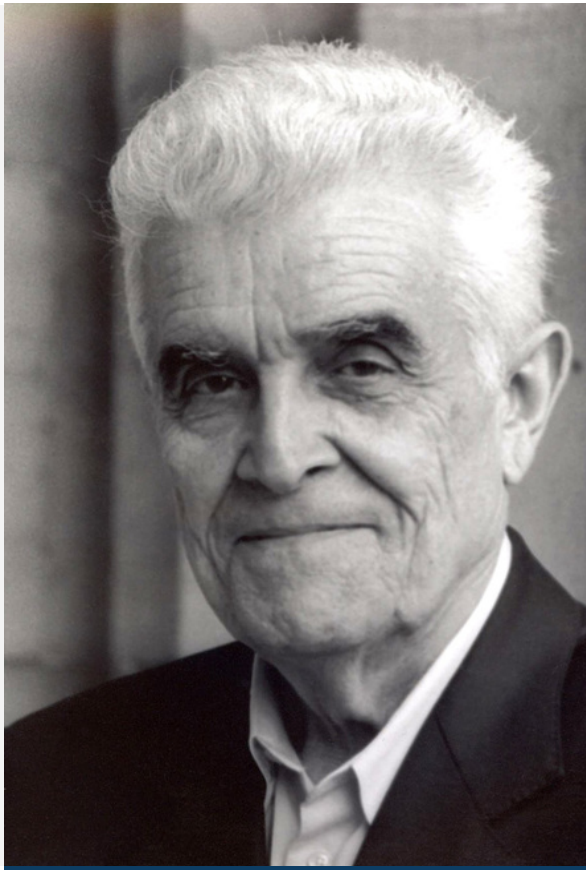
Dal conflitto alla riparazione. Genesi e gestione dei conflitti nelle comunità

Giovanni Grandi

René Girard

Avignone, 25 dicembre 1923
Stanford, 4 novembre 2015

La violenza e il sacro (1972)



Noi siamo «desiderio»

«La rivalità non è il frutto di una convergenza accidentale dei due desideri sullo stesso oggetto. **Il soggetto desidera l'oggetto perché lo desidera il rivale stesso**. Desiderando questo o quell'oggetto, il rivale lo indica al soggetto come desiderabile. Il rivale è il modello del soggetto, non sul piano superficiale dei modi di essere, delle idee ecc., ma **sul piano essenziale del desiderio**. [...] Ritorniamo così a un'idea antica ma le cui implicazioni sono forse misconosciute; **il desiderio è essenzialmente mimetico**, è ricalcato sul desiderio-modello; elegge lo stesso oggetto di questo modello».

René Girard, *La violenza e il sacro* (1972)

Il conflitto dei desideri

«Due desideri che **convergono sullo stesso oggetto** si fanno scambievolmente ostacolo. Qualsiasi *mimesis* che verta sul desiderio va automaticamente a **sfociare nel conflitto**. Gli uomini sono parzialmente ciechi davanti alla causa della rivalità Lo stesso, il simile, nei rapporti umani evoca un'idea di armonia: abbiamo gli stessi gusti, amiamo le stesse cose, siamo fatti per intenderci. **Che cosa accadrà se avremo davvero gli stessi desideri?**».

René Girard, *La violenza e il sacro* (1972)

Che cosa accadrà se avremo gli stessi desideri?

Il conflitto nella comunità

«All'opposizione di ciascuno contro ciascuno subentra bruscamente l'opposizione di **tutti contro uno**. Alla molteplicità caotica dei conflitti particolari subentra d'un tratto la semplicità di un antagonismo unico: **tutta la comunità da una parte e la vittima dall'altra**. Si capisce facilmente in cosa consiste a questa risoluzione sacrificale: la comunità si ritrova completamente solidale, a spese di una vittima non solo incapace di difendersi, ma del tutto impotente a suscitare la vendetta; la sua persecuzione non potrebbe provocare nuovi disordini e ravvivare la crisi poiché unisce tutti contro di essa. Il sacrificio è solo una violenza in più, una violenza che si aggiunge a altre violenze, ma è **la violenza ultima**, l'ultima parola della violenza»

René Girard, *Des choses cachées depuis le fondation du monde*

Il pericolo viene dalle vittime

«Nelle società primitive i procedimenti curativi restano rudimentali ai nostri occhi, vediamo in essi un semplice “brancolare” verso il sistema giudiziario dato che è ben visibile il loro interesse pragmatico: non è al colpevole che viene rivolto il maggior interesse, ma **alle vittime non vendicate**; è da loro che viene il **pericolo più immediato**; bisogna dare a queste vittime una soddisfazione strettamente misurata, quella che appagherà il loro desiderio di vendetta senza accenderlo altrove».

René Girard, *La violenza e il sacro* (1972)

Come si scarica la violenza di cui fisiologicamente si caricano le comunità?

Capri espiatori e categorie sacrificabili

«Ogni rito sacrificale poggia su due sostituzioni: la prima è fornita dalla violenza fondatrice che sostituisce una vittima unica a tutti i membri della comunità; la seconda, la sola propriamente rituale, **sostituisce alla vittima espiatoria una vittima sacrificale**. Ciò che essenzialmente caratterizza **le categorie sacrificabili**, si sa, è il fatto che queste **cadono regolarmente fuori dalla comunità**. La vittima espiatoria, invece, faceva parte della comunità. Il sacrificio rituale è stato definito come una imitazione inesatta della violenza fondatrice».

René Girard, *La violenza e il sacro* (1972)

Il «rito» per scaricare la violenza

«La violenza originaria è unica e spontanea. I sacrifici rituali, invece, sono molteplici; sono ripetuti fino alla nausea. **Tutto ciò che nella violenza** fondatrice **sfugge** agli uomini – il luogo e l'ora dell'immolazione, la scelta della vittima – **nei sacrifici sono gli uomini** stessi **a determinarlo**».

René Girard, *La violenza e il sacro* (1972)

Come scarichiamo l'ostilità?

Quali sono i riti attraverso cui elaboriamo comunitariamente la violenza di cui ci carichiamo ogni volta che il desiderio viene disatteso?

La violenza a servizio della giustizia?

«Per far cessare la vendetta, come ai giorni nostri per far cessare la guerra, non basta convincere gli uomini che la violenza è odiosa; è proprio perché ne sono convinti che **si sentono in dovere di vendicarla**».

René Girard, *La violenza e il sacro* (1972)

Cosa significa «fare giustizia»?

Fare giustizia: la proporzione nel distribuire

«La **giustizia distributiva** si manifesta sempre in conformità alla proporzione delle cose comuni, e infatti quando vi è la ripartizione delle ricchezze comuni, essa avverrà secondo lo stesso rapporto che vi è reciprocamente tra i singoli contributi, e l'ingiustizia che si oppone a questo giusto consisterà nel non **rispettare la proporzione**.

Aristotele, *Etica Nicomachea*,
V (E), 4, 1131 b 28-34

Fare giustizia: la restituzione

«**Ciò che è giusto** nelle relazioni sociali è **una certa equità** e l'ingiusto una iniquità, non però **secondo** quella **proporzione** geometrica bensì secondo quella **aritmetica**. Infatti non vi è alcuna differenza se un uomo per bene ha rubato a un uomo dappoco o un uomo dappoco a uno per bene [...]; bensì la legge bada soltanto alle differenze del danno (e tratta le persone come eguali), cioè se uno ha commesso ingiustizia e l'altro l'ha subita se uno ha recato danno e l'altro l'ha ricevuto.

Aristotele, *Etica Nicomac*hea,
V (E), 4, 1131 b 34 - 1132 a 7

Fare giustizia: il taglione

«Il **taglione** spesso anzi discorda dalla giustizia: ad esempio se un magistrato ch'è al potere colpisce, non deve per questo venir colpito in contraccambio; se invece uno colpisce un magistrato, non solo deve venir colpito, ma anche punito. Poi, **nelle relazioni e negli scambi** il relativo diritto mantiene il taglione basandosi sulla proporzione e non sull'eguaglianza. E la città si basa appunto sul **contraccambiare in ragione della proporzione**. O infatti si cerca di ricambiare il male, o, **in caso contrario, sembra di essere in schiavitù**; altrettanto per il bene; se no, non v'è il contraccambio di benefici, sul quale si basa l'unione civile».

Aristotele, *Etica Nicomachea,*
V (E), 5, 1132 b, 28 – 1133 a 2

Avvertimenti

«Gli uomini, se vengono danneggiati, [non] diventano peggiori nelle loro virtù umane? E la giustizia non è una virtù umana? Quindi, **non è del giusto far del male, né ad amico né ad alcun altro, ma del suo contrario, cioè dell'ingiusto**».

Platone, *Repubblica*, Lib. I

Si dice "**pena**" ogni privazione di un tal bene **di cui uno si può servire per operare bene**.

Tommaso d'Aquino, *De Malo*, q. 1

In sintesi...

- Il **conflitto è fisiologico** nelle comunità
- Violenza ed esclusione sono il **lato oscuro della** ricostruzione della **solidarietà** nella comunità
- I **riti** riconoscono la presenza della violenza e cercano di **addomesticarla e di indirizzarla altrove** rispetto alle persone
- Alle **ingiustizie** che tuttavia rimangono occorre **dare risposta**, ma spesso lo si fa rimanendo nella prospettiva della violenza
- È possibile **fare giustizia secondo una logica riparativa** ed è il modo più coerente per fermare la violenza

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

Grazie!

Giovanni Grandi